

Spreco edilizio



"americana" o salsetta al limone e per concludere frutta di stagione e "crêpes sulette". Ampia scelta di vini bianchi, proseccchi, spumanti e champagnes consumabili anche a bicchieri. Prezzi, ovviamente, elevati e variabili secondo l'entità del prezioso spuntino. Il locale non ha ancora il telefono e i suoi gestori promettono un pranzo con ostriche e champagne millesimato a volontà a quel dirigente della Sip che riuscirà a risolvere il loro problema.

Terra bruciata

di ANTONIO CEDERNA

Chi ha mai detto che in Italia esiste il problema della casa e la crisi degli alloggi? Dall'ultimo censimento abbiamo appreso che di case ce ne sono fin troppe, pari a 86.570.148 stanze, mentre gli italiani sono soltanto 56.243.935: e se gli italiani sono aumentati nel decennio '71-81 di poco più di 2 milioni, le stanze sono aumentate di 22 milioni, undici volte di più. C'è dunque stato un autentico boom edilizio; solo che, come tutti quelli che ciclicamente l'hanno preceduto, si tratta di un boom drogato, che non ha risolto alcun problema abitativo anzi li ha aggravati tutti, visto che la casa, chi ne ha veramente bisogno continua a non trovarla e le famiglie costrette alla coabitazione sono oltre un milione. Ci sono poi due fatti da considerare in questa situazione assurda e paradossale.

Il primo è che buona parte dell'esplosione edilizia è dovuta al dilagante abusivismo (nobilizzato col termine "autocostruzione"): in attesa di dati precisi, si può dire che a ogni casa costruita legalmente ne corrispon-

de in media una abusiva (a Roma le stanze fuori legge sono più di un terzo del totale). Il secondo è che oltre 15 milioni delle stanze censite appartengono ad "abitazioni non occupate", cioè ad alloggi sottratti al mercato o abbandonati perché degradati, o risultanti dall'espulsione dei residenti per più lucrose destinazioni, oppure, ed è la quota maggiore, seconde e terze case di vacanza: da anni in via di travolgente diffusione nei luoghi ritenuti di maggior attrattiva ambientale, litorali e colline, con progressivo inarrestabile aumento nel Sud e nelle isole. Negli ultimi anni l'investimento in seconde case ha toccato gli otto-nove decimi dell'investimento globale in edilizia.

Nulla cambia dunque, lo spreco edilizio e lo spreco di risorse continua imperterriti, segno del fallimento di ogni politica di pianificazione urbanistica e di programmazione economica. Da una parte si rinuncia al risanamento, al riuso e al recupero del patrimonio edilizio esistente (circa 20 milioni di stanze tra edilizia storica o semplicemente vecchia), anzi, negli anni Settanta, oltre tre milioni di stanze residenziali sono state eliminate, buttate via per lasciar posto a uffici e altri usi terziari; dall'altra, il flagello dell'edilizia nuova, abusiva o di seconda casa, devasta il territorio, in nome del bene-rifugio, del turismo e dell'occupazione. Un caso clamoroso sono i Comuni costieri della Sardegna che nei loro piani prevedono di costruire su spiagge litorali promontori una settantina di milioni di nuovi metri cubi, per insediarvi oltre un milione di persone in più di quelle già oggi insediate. Come dappertutto, si tratta di puro analfabetismo urbanistico e sociale, incentivato sul piano nazionale dalla controriforma in atto (legge Nicolazzi) che smantella ogni possibilità di controllo pubblico, di indirizzo e di contenimento: con la prospettiva della soluzione finale per quello che fu il bel paese.



La bottiglia

di LUIGI VERONELLI

Ricordo Bonvesin de la Riva (hoc autem scripsi, ut ceci minus videant, perspicaces intelligent perspicaciter intuentes, ho scritto queste righe perché i ciechi vedano ancora meno e quelli che sono perspicaci riflettendoci riescano a capire) ed Indro Montanelli, della cui perspicacia, vaddassé, non ho il minimo dubbio.

Scriveva Indro — Corriere della Sera, essi, 10 novembre 1970 — che « per salvare il salvabile » dell'agricoltura in Toscana occorreva « spianare i poggi » del Chianti secondo l'esempio dei « terrieri più illuminati ». Bisognerà, ricalzava, che il Chianti con i suoi panorami scompaia per sempre — il prezzo del « nuovo corso » — dalla geografia della penisola. « Il

Chianti fra poco non sarà più il Chianti, e Dio sa cosa si perde ».

Assaggio il Chianti Classico Le Masse di San Leolino 1981, ho visto or ora la bellezza dei suoi "poggi" e benedico l'errore, per una volta, delle previsioni: colore rosso rubino che l'età caricherà di riflessi aranciati, brillante; bouquet d'ampio rilievo (sentori di mammola, vaniglia, legno di liquerizia e, più lieve, di marasca); sapore asciutto, composto e in sé (e tuttavia caldo) sull'elegante fondo amarognolo; nerbo maschio in stoffa lunga e consistente; pieno carattere e razza; alla fin fine: quanto di meglio un Chianti possa "dare".

Vignaiolo: Norman Bain, Tenuta Le Masse, 50020 Panzano di Greve in Chianti (Firenze).



Disegni di MONICA MEYER